

Leviatano

La "terza via" di Rosa Luxemburg

di Stefano Folli

**A**lternative per il Socialismo, la rivista trimestrale diretta da Fausto Bertinotti, dedica un numero monografico a Rosa Luxemburg nel centenario della sua morte. Fu assassinata il 15 gennaio 1919, 101 anni fa per l'esattezza, a Berlino dai Freikorps durante la rivoluzione "spartachista" alla quale aveva aderito con impeto nonostante dubbi e riserve. La figura fuori del comune di questa rivoluzionaria polacca, ma naturalizzata tedesca, si staglia a distanza di un secolo con assoluto spessore rispetto agli insipidi scenari del presente. Non si tratta di domandarsi se la lezione di Rosa può ancora avere una qualche utilità nell'Europa e nell'occidente dei nostri giorni, considerando le abissali distanze tra il mondo di oggi e il mondo di ieri. Quel che conta è riflettere sul fatto che la Luxemburg ha incarnato perfettamente, con i suoi scritti e con l'azione rivoluzionaria, un'ipotesi alternativa al modello sovietico che si andava affermando a Mosca. Lei ha proiettato l'idea di una rivoluzione che non schiaccia il dissenso e le libertà fondamentali, ma anzi le esalta. Era un'illusione romantica destinata comunque a spegnersi nel buio dello stalinismo? Probabilmente sì, ma come è ovvio non possiamo saperlo: l'assassinio di Rosa, insieme a Karl Liebknecht e altri capi della rivolta consegna questa figura al mito. Nel saggio introduttivo Bertinotti riassume bene l'originalità di un pensiero che respinge, sì, il riformismo gradualista inserito nel sistema (la polemica con Bernstein), ma al tempo stesso rifiuta «l'ortodossia che dà luogo a un sistema chiuso, congelato, a una vera e propria prigione dell'intelletto, e non solo». Qui, nell'esplorazione di un "terzo campo", sta la forza intellettuale della Luxemburg in quel drammatico passaggio della storia europea. La sua "ortodossia critica" la porta a integrare l'analisi di Marx sottraendola al dogmatismo. La vicenda storica prenderà altre strade; eppure, a decenni di distanza, ricorda Bertinotti, il richiamo rivoluzionario di Rosa emergerà come un lampo o una suggestione a scuotere le coscienze. Tra i contributi ricordiamo quelli di Ritanna Armeni, Giacomo Marramao, Yurii Colombo, Chiara Giorgi e della compianta Rina Gagliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**Alternative per il Socialismo**  
 Questa volta parliamo di Rosa  
 numero 56  
 (dicembre 2019  
 marzo 2020)  
 pagg. 152  
 euro 15



Il murale

Luigi Di Maio e Matteo Salvini si fanno la guerra a suon di like e dirette Facebook nel murale dello street artist TvBoy, in corso di Porta Ticinese a Milano

Ci sono tre cause; la prima è economica, la famigerata crisi del 2008 da cui alcuni paesi non si sono mai ripresi; la seconda è psicologica, l'insicurezza che a partire dall'attentato alle Torri Gemelle del 2001 fino alla crisi migratoria degli anni scorsi, non ci ha più abbandonato; la terza è mediatica, l'avvento di Internet su scala di massa, avvenuta a partire del 2007 con l'avvento dei social network e degli smartphone. Le cause sono tre ma Barberis indica la terza come principale, «altrimenti il libro sarebbe condannato all'oblio» per eccesso di banalità, scherza l'autore che ci chiede di riflettere su una frase che effettivamente solo a leggerla rimbomba nella testa, come un'eco sorda. Questa: «È forse la prima volta che una istituzione vecchia di tre secoli – la liberaldemocrazia – rischia di collassare per colpa di un giocattolo: la scatola delle meraviglie chiamata smartphone». Per dimostrare la fondatezza del suo paradosso, Barberis si muove agilmente fra algoritmi e pregiudizi, fra paure e machine learning, fra intelligenza artificiale e stupidità naturale. Arrivando alla conclusione che «senza Internet e gli smartphone, l'ondata populista in Occidente, e ovunque il web non sia controllato dai governi, sarebbe inspiegabile. Peggio, se non si considerassero i nuovi media digitali, e in particolare gli smartphone, il populismo odierno parrebbe caduto dal cielo». Ergo, non potendo eli-

**Ci sono tre cause: la prima è economica, la seconda psicologica e la terza mediatica**

minare Internet, e non volendo provare a fermare i populistici digitali diventando più populistici di loro, l'unica soluzione possibile è regolamentare la rete e imporre un improbabile digiuno digitale obbligatorio per chi governa. Divieto di twittare se guidi un paese, tipo.

Ecco non è un ragionamento campato in aria, ma se uno soltanto prova ad allargare lo sguardo si rende conto che la realtà è più complessa di questo algoritmo elegante in cui Barberis la prova a ingabbiare; perché altrimenti non ti spiegheresti le Sardine e il risultato elettorale in Emilia Romagna, ma anche quelli in tutti i paesi europei che in questi anni hanno resistito alla scorciatoia della rabbia e della paura; e perché è troppo comodo considerare le persone popolo se votano a sinistra e popolino, dice proprio così Barberis, ripetutamente, ostentamente, se votano a destra. Perché in definitiva questa analisi dimentica completamente il ruolo degli altri media, radio, tv e giornali, che pure vivono nella rete e che possono e debbono svolgere un ruolo di presidio della democrazia, non indulgendo alla tentazione di creare un populismo uguale e contrario, ma informando e ragionando, non è una impresa disperata, perché la società è più complessa di come la immaginano i data scientist di Cambridge Analytica e i riformisti da salotto che abitano nel centro storico; e forse quello che davvero salverà la democrazia, e anche Internet, è tornare ad occuparsi degli ultimi, dare l'esempio, porgere l'altra guancia e non smettere mai di credere che un mondo migliore si costruisce senza lasciare indietro nessuno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SAGGISTICA

Populismo digitale

Davvero, per evitare l'avanzata su Internet delle destre che minano la democrazia, l'unica soluzione è regolamentare la Rete?

di Riccardo Luna

**C**ome Internet sta uccidendo la democrazia si intitola il breve saggio di Mauro Barberis, giurista di base a Trieste con una esuberante passione per la sociologia e per la rete che sublima in un paio di blog dove fa emergere una personalità meno accademica e più spertinata, la stessa che si ritrova fra le pagine di questo libro dove mescola con un certo divertimento riferimenti dotti, una ampia conoscenza dei tanti lavori svolti da altri in questi anni sul medesimo tema – il populismo! –, e una conoscenza militante, di sinistra, dei fatti che in questi anni hanno afflitto alcuni grandi paesi come l'Italia.

Come Internet sta uccidendo la democrazia, ci chiede di interrogarci Barberis avendo già la risposta in tasca, e a me dopo averlo letto tutto d'un fiato viene il desiderio di ribaltare la domanda, capovolgere il punto di vista e chiederci piuttosto «come la democrazia sta uccidendo Internet», che era un luogo meraviglioso, o almeno così ci pareva, finché ci si stava in pochi, al tempo dei pionie-



**Mauro Barberis**  
 Come internet sta uccidendo la democrazia  
 Chiarelettere  
 pagg. 215  
 euro 16

VOTO  
 ★★☆☆☆

ri, quando i primi hacker si ingegnavano su come connettere le persone per rendere il mondo migliore e non per proffilarle meglio e manipolarne le coscienze; quando l'obiettivo era far circolare liberamente le informazioni perché informarsi era considerato un valore assoluto, e a nessuno veniva in mente che ci potesse essere una cosa chiamata fake news; quando nelle prime Internet Relay Chat o nei Bollettini chiamati BBS, si poteva discutere, anche animosamente, ma vuoi mettere con l'odio che ti scateni addosso con un banalissimo tweet adesso?

Non c'è più l'Internet di una volta, e neanche la democrazia sta tanto bene, su questo ha facile ragione Barberis. Ma che noia i discorsi su come si stava meglio prima: si stava sempre meglio prima dopo una certa età. E poi: dove sta la causa e dove l'effetto? Secondo molti la democrazia liberale, l'unica che abbia senso chiamare democrazia, sta morendo di populismo. Il punto centrale di tutto il libro è un'altra domanda: da dove nasce il populismo e in particolare quella forma di populismo che ci affligge adesso, il populismo digitale?